

Comune di Corzano

Provincia di Brescia



**RICERCA STORICA RELATIVA
ALLA CHIESA PARROCCHIALE INTITOLATA
A SAN PANCRAZIO MARTIRE
SITA A BARGNANO DI CORZANO.**

Borgo San Giacomo, li 01 dicembre 2012

Il tecnico

RICERCA STORICA RELATIVA ALLA CHIESA PARROCCHIALE INTITOLATA A SAN PANCRAZIO MARTIRE SITA A BARGNANO DI CORZANO.

PARTE PRIMA

BARGNANO ED IL SUO TERRITORIO, CENNI STORICI.

Epoca preromana e romana.

La fetta di pianura bresciana che accoglie l'abitato di Bargnano, ha visto scorrere vicende che dalla preistoria sino al X secolo d. C. restano adombrate e spesso caratterizzate da vaghe ipotesi, non supportate da elementi storiografici certi e ben documentati.

La presente ricerca mira, sia pur per sommi capi, ad analizzare soprattutto i toponimi, i segni superstiti della centuriazione, la vicinanza e rapporto con i centri meglio conosciuti del Nord Italia, al fine di inserirsi nel panorama comune alla pianura sud occidentale in epoca preromana e romana.

L'inizio del cosiddetto processo di "romanizzazione", cioè di ingegnosa conquista di territori sempre più vasta, caratterizzata da minime imposizioni di dominio, nel rispetto delle autonomie sociali, religiose e culturali degli abitanti celtici (Cenomani), si può datare intorno alla metà del III secolo a. C., protraendo la sua piena realizzazione ed i conseguenti effetti di indiscusso beneficio sino alla calata degli Unni di Attila avvenuta nel 452 d.C.

Una lunga epoca di florido e pacifico sviluppo caratterizzante le campagne bresciane, la cui testimonianza più emblematica ed importante fu senza dubbio la "centuriazione", cioè il frazionamento di terre bonificate e rese produttive, operato dagli avanzati agronomi romani. Tracce identificabili oltre che nei resti delle reti viarie e nell'ordinata antropizzazione dei territori agricoli, nella frequenza di toponimi declinanti in *-ano*, infatti l'assegnazione a ciascun *miles* del proprio fondo (lat. "*fundus*") ne ha così trasmesso il nome al territorio, spesso aggettivando il nome della gens d'appartenenza posponendovi il suffisso "-anus" (poi volgarizzato in "-ano"), testimonianza oltre che della presenza di un fondo romano, di un'epoca in cui con ogni probabilità vedono la vera e propria nascita degli attuali centri di Corzano e Meano, oggi riuniti, insieme a Bargnano, in un unico comune di cui Corzano è capoluogo. Il nome del capoluogo infatti può derivare da un "Curtius", proprietario di un "fundus Curtianus". Allo stesso modo, Meano deriverebbe dal romano "Mellianus" (da Aemilianus). Anche il nome della località di Casseviso può far supporre ad un'origine romana, da "Cassius" o "Cassii Vicus" (villaggio di Cassio). Diverso sembra il caso di Bargnano, dove l'origine del nome potrebbe derivare da "baroniano" o "fondo baroniano", cioè da un fondo di proprietà di baroni feudali.

Tuttavia tali centri abitati erano solamente degli agglomerati di residenze rurali con annesso abitazioni contadine.

In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, ed alla calata delle popolazioni barbare provenienti dell'Est Europeo, progressivamente le campagne, luoghi non più sicuri, si spopolarono, con il conseguente abbandono delle colture e delle opere di bonifica effettuate dai romani. Particolarmente cruenta fu la discesa degli Unni di Attila nel 452 A.C., che provocò la

distruzione di Brixia e di gran parte di tutte le campagne circostanti.

Alto medioevo

Verso il secolo X, prospettandosi una nuova ondata barbarica fu costruita una rocca di difesa o castello, nel quale si asserragliavano le popolazioni disperse per le campagne, quando le minacce di stragi e depredazioni erano incombenti, è ragionevole supporre che il paese di Bargnano si costituì proprio intorno alla realizzazione del castello.

Nel secolo XI il vecchio fondo romano di Bargnano divenne, con molti altri circonvicini di Zurlengo, Pudiano, Oriano, Maclodio, Brandico e Cremezzano un grosso latifondo di cui fu proprietario un chierico di nome Oddone Sala, figlio unico di un certo Adelardo.

Intorno all'anno 1000 d. C., in seguito anche all'esaurimento del fenomeno delle invasioni barbariche, il processo di abbandono e decadimento delle campagne subì una progressiva ma radicale inversione di tendenza per opera degli ordini monastici che lentamente ma capillarmente, assunsero il controllo delle terre abbandonate da secoli ed iniziarono, l'opera di bonifica e messa a coltura.

Il 18 gennaio 1087, infatti, Oddone faceva dono, con un istrumento firmato nel celebre monastero di San Giacomo di Pontida di tutti i suoi beni immobili, ad eccezione del castello di Bargnano, al monaco Alberto di Pontida, rimettendo a lui ed ai suoi successori tutto il vasto territorio posseduto ed amministrato da un certo Liprando Umfredo di Casale.

A seguito di tale istrumento anche i territori di Corzano e Meano vennero interessati dal fenomeno monastico in quanto venne realizzato presso Corzano, proprio nell'anno 1087, un piccolo cenobio composto da due o tre monaci che da qui diressero le prime operazioni di bonifica dei territori. Sono stati portati alla luce negli anni quaranta i resti di quel monastero nei locali dell'ancora esistente Cascina Poli.

Il castello di Bargnano, seppur non più esistente da secoli con la funzione di maniero, è tutt'ora individuabile come un edificio più eminente dalle case circostanti, intorno al quale si dipana il tessuto viario ed edificatorio del piccolo centro abitato. La conformazione morfologica dell'abitato di Bargnano differisce da quelle di Corzano e di Meano, perché si presenta più compatto ed il tessuto viario del nucleo antico si dirama concentricamente intorno al castello, a differenza degli altri due abitati che si presentano come un gruppo di fabbricati rurali che si sviluppano lungo uno o più assi viari rettilinei. Ciò testimonia che Bargnano ebbe uno sviluppo insediativo diverso da quello di Meano e Corzano, perché cominciò a diventare villaggio intorno al castello in epoca feudale.

I centri abitati di Corzano e Meano si svilupparono e divennero veri e propri paesi intorno al 1300, in seguito al tramonto delle proprietà monastiche a favore delle famiglie nobili che si insediarono per condurre i fondi rilevati dagli antichi feudi ecclesiastici.

Dal basso medioevo ad oggi.

La decadenza del Monastero di Pontida verso la fine del secolo XIV, culminata con il saccheggio e l'incendio del 1373, provocarono l'alienazione delle terre possedute ed il loro passaggio alle famiglie private. In questa occasione il latifondo di Bargnano venne acquisito da una delle più antiche famiglie rurali bresciane, i Bargnani.

Si suppone che questa famiglia ebbe origini da Giovanni da Bargnano, emigrato dal Bergamasco intorno alla fine del XIV. La famiglia divenne economicamente importante con Pandolfo III Malatesta, che sposò una Antonia da Bargnano da cui ebbe tre figli.

I Bargnani, prendendo il nome dal paese dove avevano i maggiori possedimenti, sono presenti nella Matricola Malatestiana del 1406-1409.

Nei secoli successivi la famiglia Bargnani, si imparentò con la famiglia Averoldi, e successivamente, nell'800 con la famiglia Dandolo.

Pur essendo una famiglia possidente, i Bargnani ricevettero il titolo nobiliare solo nel XIX secolo con Giulio Cesare, che ebbe il titolo di Conte concessogli ad personam da Napoleone I. Sua figlia Giulietta sposò in prime nozze il Conte Tullio Dandolo, portando con se i possedimenti di Adro e di Bargnano, che divennero di proprietà della famiglia di lui.

L'epilogo della storia della famiglia fu rappresentata da Gaetano Bargnani, illustre esponente della "Giovane Italia" Mazziniana, deputato subalpino e successivamente del Regno d'Italia nel 1860.

PARTE SECONDA.

Storia della parrocchia di Bargnano.

Bargnano, fin dal primo organizzarsi del Cristianesimo, dipendeva religiosamente dalla Pieve di Brandico, i cui confini comprendevano le attuali parrocchie di Longhena, Bargnano, Meano, Frontignano, e Corzano e le cappelle non battesimali di Ognato-Castelgonella di patronato della famiglia Fisogni di Trezano.

In un primo tempo a Bargnano esistettero due cappelle con relativo beneficio, l'una intitolata ai Santi San Faustino e Giovita, nel centro abitato e l'altra in aperta campagna, sulla strada per Ognato intitolata a San Giovanni Battista.

Quest'ultima, trovandosi sui confini di Corzano e Maclodio e contenendo un'urna con molti resti mortali (per cui viene ancora oggi chiamata "S. Gioani" o "i morti di San Giovanni"), si pensa sia stata realizzata per contenere le spoglie dei morti trovati sul campo della famosa Battaglia di Maclodio del 1427. Altra teoria porta a pensare che la cappella sia stata edificata per onorare i morti di una qualche pestilenza, molto frequenti all'epoca.

I Bargnani ottennero di riunire i due benefici in uno solo, aumentandone le scarse rendite. Successivamente decisero di edificare una nuova chiesa parrocchiale nelle vicinanze del castello, dove si trova ancor oggi, ottenendone il diritto di Giuspatronato. La costruzione della nuova chiesa fu terminata il 5 giugno del 1473. Il 1 dicembre 1473 il Vescovo di Brescia, Domenico De Dominicis, con decreto firmato dal Vicario Generale Tomaso Malombra, concedeva i diritti di giuspatronato al casato dei Bargnani, per avere edificato e dotato di beni la nuova chiesa unendovi una casa per il sacerdote. Tale casa canonica doveva essere ubicata strutturalmente annessa alla Chiesa.

Con lo stesso decreto l'erigenda Chiesa di "San Faustino e Giovita, non curata, con tutti i suoi diritti spirituali e temporali, veniva unita, annessa ed incorporata in perpetuo alla Chiesa curata di Giovanni da Bargnano per cui venendo meno per morte o per altro il rettore della Chiesa di San Faustino e Giovita, essa si debba ritenere per sempre unita con la Chiesa parrocchiale di San Giovanni".

Il Vescovo Bollani, nell'occasione della visita pastorale effettuata il 12 dicembre 1567, trovava la Chiesa in buono stato, semplice e dotata di un solo altare, la parrocchia ben tenuta ed amministrata dal parroco, don Giulio Bargnani e del curato don Francesco de Morgantis. Mentre si trovava ormai in rovina la vecchia chiesa di San Giovanni Battista, tanto che nel 1570, in occasione dell'insediamento del nuovo parroco don Mellini Giov. Pietro da Coccaglio, ne dispose la completa demolizione, per recuperare il materiale nella realizzazione della nuova casa canonica, realizzata, si presume, dove ancora oggi risiede.

Nel 1658, Bernardino Faino, in visita, la descrive come una parrocchia semplice, dotata di tre altari, due dei quali, si presume, provenienti dalla chiesa di San Giovanni, demolita, come sopradetto, nel 1570.

Nel 1742 la chiesa, ormai in condizioni di degrado tali da renderla inutilizzabile, venne rasa al suolo e completamente ricostruita sul sedime della precedente, su commissione dei nobili Galeazzo qm. Nicolò, Alessandro e Paolo qm. Fabio Bargnano. La chiesa ricostruita poco aveva a che vedere con quella preesistente, semplice e sobria, in quanto ne uscì un piccolo gioiello di architettura barocca, con influenze artistico-architettoniche settecentesche, dalle linee semplici ma eleganti, che preludono allo stile del grande abate Marchetti.

A testimonianza della bontà dell'intervento è il fatto che la parrocchiale come la si vede oggi è come venne realizzata in quell'epoca, con l'aggiunta nel corso del tempo di abbellimenti interni come i tre altari oggi presenti e come le decorazione parietali. In occasione della ricostruzione la parrocchia cambiò intitolazione in quanto divenne Parrocchia di San Pancrazio, com'è ancor oggi.

Nel frattempo la decadenza della famiglia Bargnani portò alla perdita, prima di un'aliquota di giuspatronato sulla parrocchia, acquistata dalla famiglia Averoldi e poi di tutto a favore della famiglia dei Conti Dandolo di Adro.

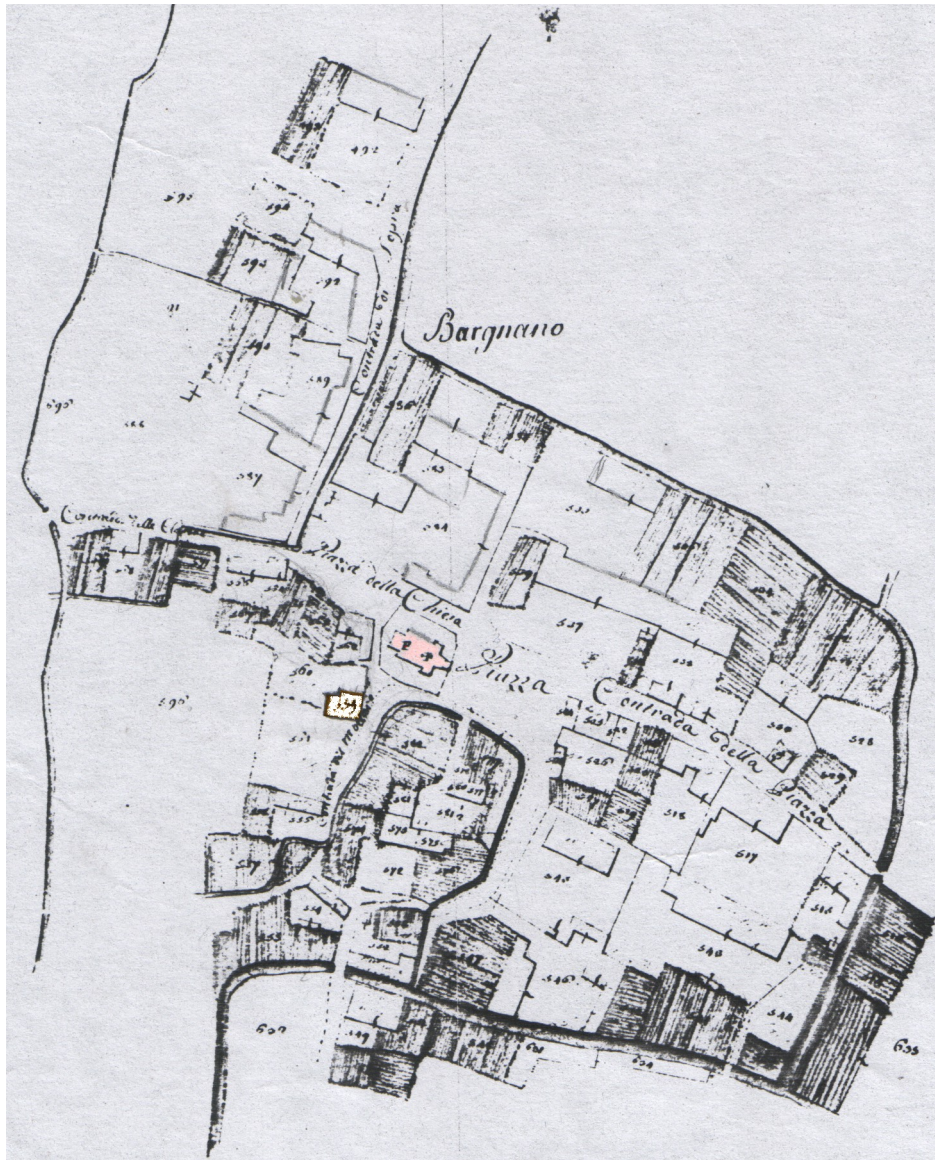
Attualmente il giuspatronato della parrocchia risiede alla Deputazione Provinciale di Brescia per eredità dei Dandolo e per acquisto dei fondi presso le famiglie Dognini e Gorlani di Bargnano.

Storia della Chiesa Parrocchiale.

La Chiesa parrocchiale, come sopradetto, venne edificata nel 1742 e mantenne il sedime originario fino alla metà del XX secolo.

Tale affermazione trova riscontro nelle varie rappresentazioni dei catasti effettuate dall'epoca napoleonica in poi.

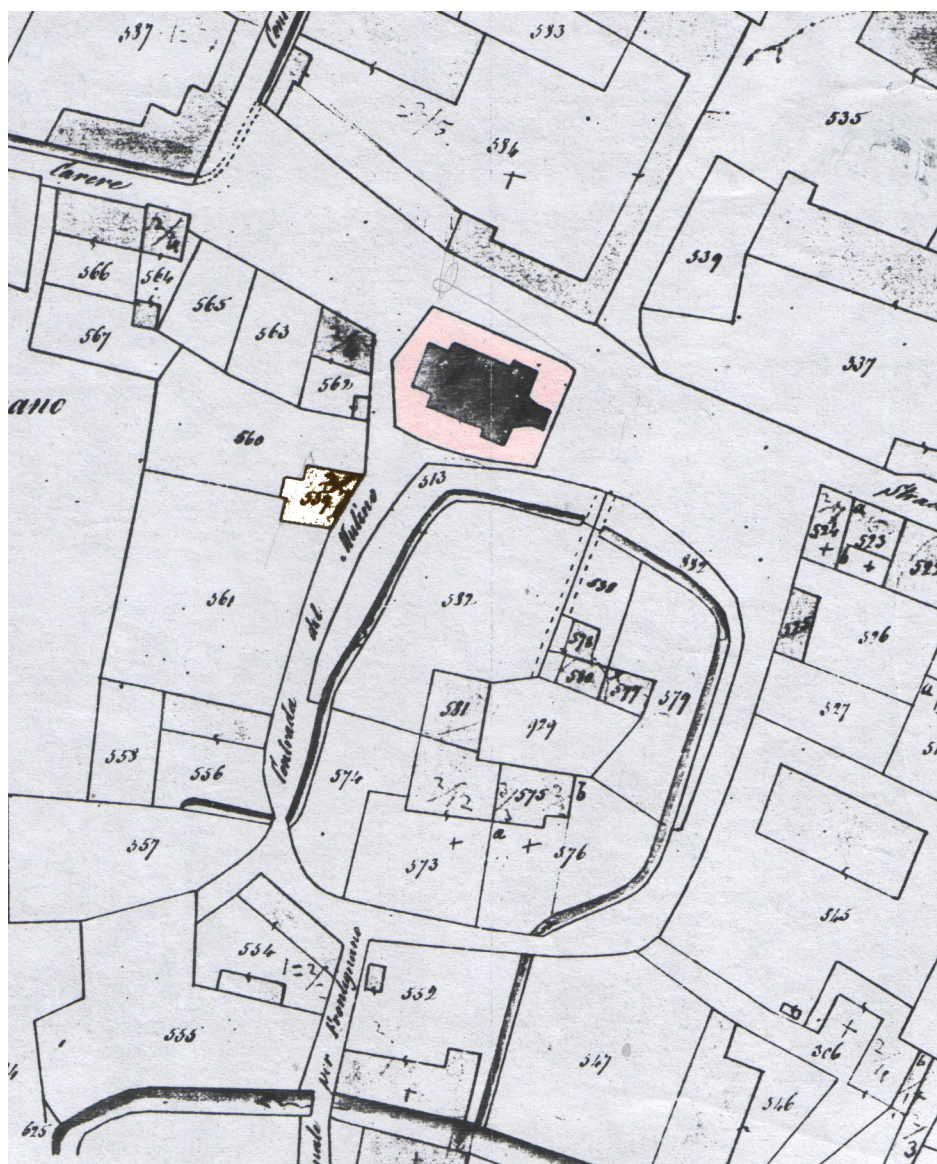
Nella rappresentazione napoleonica, effettuata nel 1809, si nota che il fabbricato era privo delle sagrestie attualmente presenti ai lati nord e sud della torre campanaria, come pure i locali che oggi ospitano i confessionali, posizionati ai lati nord e sud della facciata principale .



All. 1: estratto del catasto napoleonico (1809)

In seguito al passaggio del territorio del Bresciano sotto il dominio Austro-Ungarico le nuove autorità disposero una ristesura del catasto per meglio inquadrare i territori che l'Impero Austriaco si aggiudicò a seguito del Congresso di Vienna del 1815.

La nuova restituzione del catasto interessò anche il territorio di Bargnano, ed avvenne intorno all'anno 1850. Dal catasto austriaco si evince che la Chiesa non aveva subito alcuna variazione del sedime.



All. 2: estratto del catasto austriaco (1857)

A seguito della costituzione del Regno d'Italia venne costituito il Catasto Nazionale, oggi denominato Cessato Catasto Terreni. Le tavole del C.C.T. di Bargnano, nel frattempo accorpato, a Meano e Corzano, risalgono al 1930 circa.

Dalla visione delle mappe non si riscontrano variazioni di rilievo, in quanto il sedime dell'edificio appare del tutto identico a quello rappresentato nelle mappe napoleoniche ed austro-ungariche.

Da un'iscrizione presente su una targa marmorea posizionata alla base del campanile in lato est, si deduce che l'edificio nel 1897 ha subito un intervento di ristrutturazione o perlomeno di manutenzione ma tale intervento non ha comportato delle modifiche all'impianto edificatorio presente.

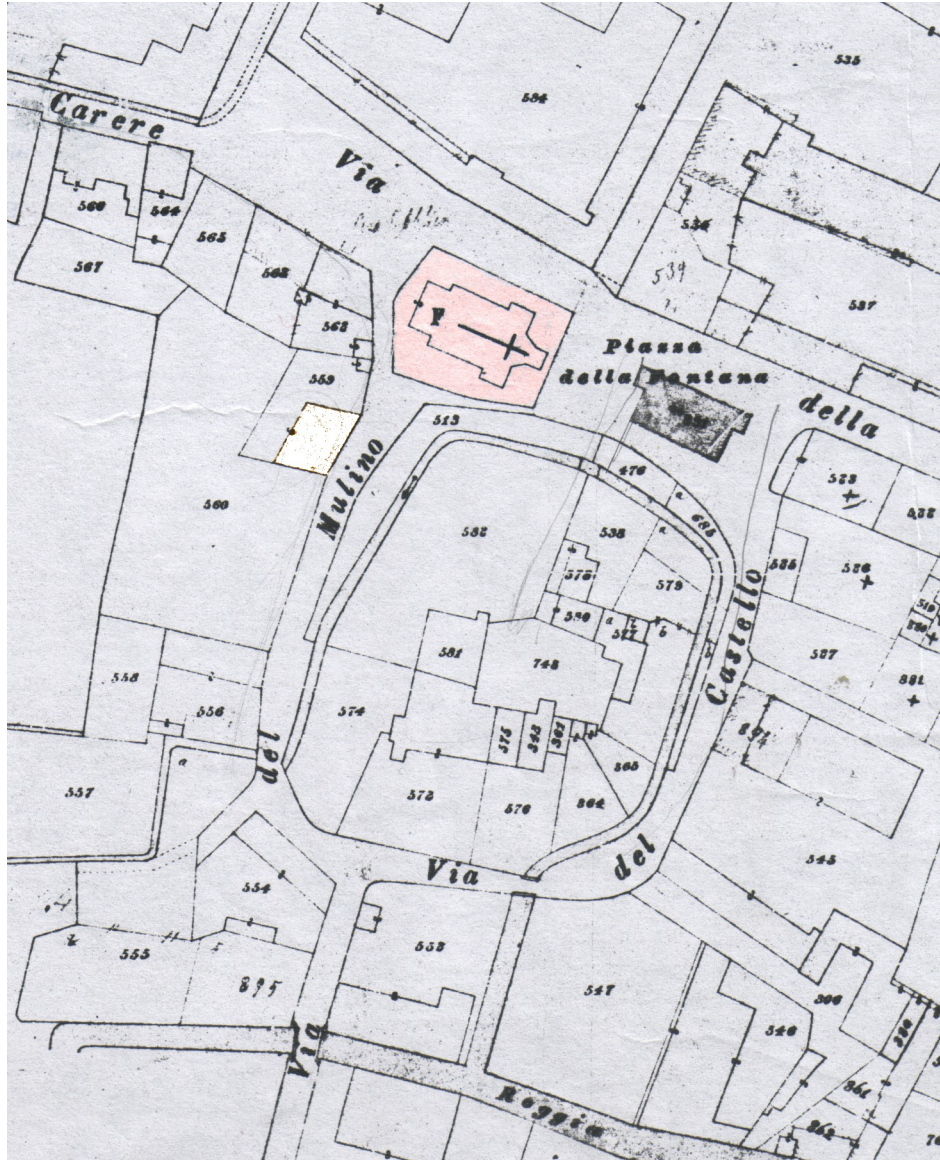
E' noto altresì che a cavallo fra i secoli XIX e XX vennero eseguiti degli interventi interni su iniziativa del parroco don Giovanni Battista Cantoni che decide, su consenso dei fabbricieri di rimuovere la statua di San Rocco, posizionata insieme all'altare nel 1867 in una nicchia.

La statua venne apposta a seguito di adempimento ad un voto fatto dalla popolazione bargnanese per invocare la protezione del santo in concomitanza di un'epidemia di colera che colpì la Bassa Bresciana al tempo.

In sostituzione venne posizionata la statua del Sacro Cuore che ancor'oggi adorna l'edificio di culto nell'altare a destra della navata, in fronte all'altro dedicato alla Madonna del S. Rosario, apposto nel 1824 e proveniente dalla Chiesa di santa Giulia di Brescia per volere di don Santo Mainetti.



Targa marmorea in lato est



All. 3: Estratto del Cassato Terreni (1932)

Nella cartografia catastale attuale effettuata in prima stesura da una levata aerea nel 1957, il sedime dell'edificio mostra le forme attuali, che denotano sostanziali modifiche.

Si deduce che l'edificio nel secondo dopoguerra venne ampliato in esigenza delle mutate esigenze della parrocchia, a seguito del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie che ebbero, come conseguenza, un consistente incremento demografico.

Vennero infatti realizzate le sacrestie poste a fianco della torre campanaria ai lati nord e sud, inoltre vennero edificati due piccoli ampliamenti per permettere l'alloggiamento dei confessionali ai lati dell'entrata in facciata principale.

Dalla visione della succitata targa marmorea posta sulla base del campanile, si nota la data nel quale sono state rifatte le coperture della Chiesa il 1982, tale intervento è stato effettuato con buona tecnica costruttiva senza alterare i tratti eleganti dell'edificio.



All. 4: Estratto del N.C.T.R. (1957)

Negli anni successivi il fabbricato fu oggetto di opere di manutenzione eseguite nel corso del tempo a seconda delle necessità funzionali e manutentive che si presentavano. Le opere eseguite sono:

1. Posizionamento di canali e pluviali in rame semicrudo, i pluviali apposti sono di sezione circolare avente diametro 8 cm, insufficiente a garantire un adeguato smaltimento delle acque meteoriche.
2. Scrostamento ed intonacatura con malte a base cementizia, inadeguate al supporto costituente la muratura in mattoni di cotto.

Attualmente la Chiesa mostra evidenti segni di degrado materico ai piedi delle murature e sui cornicioni decorativi per conseguenza degli inadeguati interventi di manutenzione sopradescritti susseguitisi nel corso degli anni.

Per questi motivi si rende necessario un'urgente intervento di sostituzione dei pluviali, di ripasso del colmo delle coperture e di scrostamento della parte bassa delle murature perimetrali, per arrestare il degrado causato dall'umidità di risalita e discendente che in alcune porzioni ha assunto dimensioni preoccupanti e per restituire l'antica eleganza all'edificio.

Corzano, li 11 dicembre 2012

Il progettista
